

Verso le elezioni



Forlani diserta la conferenza stampa di presentazione Piegare in extremis le resistenze di Formigoni e Colombo... A Bari resta fuori l'ex sindaco Dalfino, a Lecce il rettore Il segretario se la prende con Montanelli: «Non è rissa»

Battaglia fino all'ultimo minuto nella Dc

De Mita boccia le liste: «Squadra di media classifica»

Finale «thrilling» e scontri durissimi nella Dc, arrivata a varare le liste proprio all'ultimo minuto. Forlani diserta la conferenza stampa, De Mita parla di «squadra di media classifica». Solo ieri sera Formigoni ha «mollato» il seggio di Strasburgo, dopo la promessa di un posto di governo. Beghe in Puglia: «saltano» l'ex sindaco di Bari e il rettore di Lecce. E restano ombre sul «tormentone» di Martinazzoli.

FABIO INWINKL

ROMA. «Vi chiedo scusa, ma stiamo finendo ora. Ci sono stati momenti carichi di tensione. Rissa? No, rissa no. Aspettate, forse tra un po' arriva Forlani». Enzo Carra, portavoce della segreteria democristiana, si presenta in sala stampa, a piazza del Gesù, dopo le 17.30. Mancano poco più di due ore alla scadenza di legge per la presentazione delle candidature. I giornalisti aspettano Forlani da mezzogiorno, ora di prima convocazione della conferenza stampa. Ma Forlani non si farà vedere e Carra, prossimo senatore in quel di Ostia, consuma in solitudine il sacrificio che suggella la settimana di passione vissuta dalla Dc per la formazione delle liste elettorali. «Siamo soddisfatti», conclude il portavoce. Ma ne-

gretario Forlani e a Emilio Colombo. Formigoni ha insistito a lungo per ottenere lo stesso privilegio, fino a minacciare di ritirare la sua candidatura, buttando sul tavolo tutto il peso delle 130mila preferenze conquistate cinque anni fa a Milano: un capitale che avrebbe potuto trasferirsi sotto altre insegne. Alla fine ha ceduto - così come avevano già fatto altri due eurodeputati, Carlo Casini e Alberto Michelini - ma ha strappato a Forlani l'impegno a destinarlo ad un incarico «incompatibile con altre rappresentanze». In buona sostanza, nella prossima legislatura entrerà al governo.

La «grana» Martinazzoli era tornata fuori nella tarda serata di domenica. Il Gr2 assicurava di aver appreso che il ministro per le Riforme confermerà «serenamente» la sua scelta di non candidarsi: una scelta su cui aveva interloquito, nei giorni scorsi, lo stesso Cossiga. Ma, ieri, dopo una riunione della sinistra dc bresciana, le ipotesi di una rinuncia sono rientrate e, al termine di tante amichevoli incertezze, Martinazzoli è andato a occupare il collegio senatoriale della sua città: alla Camera sarà capoluogo il «rivale» Prandini. «Codò» avvelenata anche al Sud. De Mita, nella di-

chiarazione rilasciata a Napoli, torna a polemizzare sui casi della Puglia. «È stato un errore - insiste - non candidare il rettore dell'Università di Lecce». Per la causa del prof. Donato Valli il presidente dello scudocrociato si era arrabbiato, domenica, con lo stesso Forlani. Ma per Carra la questione è marginale e per il commissario della Dc pugliese il rettore salentino è uomo «schivo d'ogni particolarismo». Altrettanto non si può dire di Vito Lattanzio e Pino Leccisi, che si sono disputati metro per metro le posizioni in quella regione. E a rimetterci è stato soprattutto l'ex sindaco di Bari Enrico Dalfino. A lui era stato promesso un seggio «sicuro» al Senato allorché un'intesa Lattanzio-Formica aveva portato al vertice del Comune la socialista Daniela Mazzucca. Si parlava di Bitonto, ma si è sussurrato di un «vevo incrociato» del ministro Formica, candidato in quella zona. Così a Dalfino è stato offerto il collegio «perdente» di Bari. Secco il suo rifiuto: «La cosa mi sorprende: come possono pensare di candidarmi a Bari, il dove sono stato cacciato da sindaco dalla stessa Dc?».

Delusione, nella vicina Basilicata, per Giampaolo D'Andrea. «delfino» di Colombo e stretto collaboratore di Forlani come coordinatore della giunta esecutiva. Non è riuscito ad ottenere un collegio sicuro per Palazzo Madama, dovrà correre per la Camera e lo stesso Colombo ha avanzato ad un certo punto l'ipotesi di ritirarsi da Montecitorio per fargli strada. Solo in extremis l'ex presidente del Consiglio ha sciolto la riserva, tanto è vero che il funzionario democristiano incaricato di consegnare le liste aveva con sé due elenchi: uno con Colombo, l'altro senza.

Proteste anche da parte dell'ex ministro Gerardo Bianco, coordinatore del programma elettorale dc. Non ha gradito di essere postposito - nella lista di Avellino aperta da De Mita - a Giuseppe Gargani. In tutta questa «bagarre» Forlani ha trovato tempo di scrivere una lettera a Indro Montanelli per dargli del titolo «Rissa nella Dc per le liste», comparso ieri sul «Giornale». «C'è stato solo - sostiene - l'esame paziente e difficile, come sempre in questi casi, di un migliaio di candidature». Delle quali è stato fornito, nella tarda conferenza stampa, qualche connotato. Un totale di 850 candidati, 105 dei quali

donne, per una percentuale del 13 per cento. Alla Camera figurano 47 donne nelle liste del Nord, 22 al centro, 23 nel Mezzogiorno; 13 le concorrenti per il Senato. Si sottolinea ancora la consistenza dell'insediamento del mondo cattolico, con particolare riferimento alla presenza di esponenti della Cisl e delle Acli. Una precisazione, infine, viene fornita sulla «delezione» dalle liste del biancifero di Adriano Ossicini e Boris Ulianich: i due senatori della Sinistra indipendente «aderiscono alla battaglia ideale e politica della Dc, ma non passano ad un nuovo impegno parlamentare».



Mino Martinazzoli

Dopo una girandola di sì e no il ministro sarà candidato. «Raccolgo la sfida della Lega»

Mino il Tormentato alla fine accetta «Sarò in corsa, ma destinato a perdere...»

Alla fine ha detto sì, il ministro di Brescia. Mino Martinazzoli, il Tormentato, sarà candidato, per volere del partito locale prandiniano, in un collegio della città che non ha alcuna possibilità di essere assegnato alla Dc. «Ho accettato per sfida e per lottare per il rinnovamento del partito», dice lui. Eppure fino a poche settimane fa aveva riconfermato la promessa di rinunciare ad un seggio parlamentare.

tentò di fare nell'87, con un appello alla discrezione dalle correnti. Anche quella fu una battaglia persa. Come lui stesso ha recentemente sperimentato sulla propria pelle in occasione delle elezioni amministrative bresciane, dove le sue truppe sono state sonoramente battute da quelle più agguerrite e «potenti» del suo avversario interno, il ministro del cemento Gianni Prandini. Che ora se la ride, e si permette di dire, dalle colonne di un giornale locale, che Mino va in un collegio sicuro, perché i voti raccolti dalla Rete tormentano alla Dc, quella di Prandini, ovviamente. E così Martinazzoli - fermo per la carta d'identità - torna in campo. Il ministro delle Riforme elettorali con la sua voce da basso ammette di non aver deciso da solo la ricandidatura, che fino all'ultimo ha tentato di sottrarsi, ma che alla fine ha dovuto accettare. «È la reazione del partito a Brescia (il segretario è un prandiniano doc, ndr) non è stata delle più gentili».

La vicenda di Brescia alla fine è diventata uno psicodramma, gestito fino all'ultimo dal partito locale, con un intervento in extremis della direzione nazionale che si è spesa non più di tanto per l'uomo che si sente investito da sempre del compito di tenere alte le bandiere della sinistra di partito. Un compito arduo, costellato da molti onori e riconoscimenti, ma da tante occasioni sprecate. «Sono uno abituato a fallire le occasioni. È una mia abitudine», dice di se stesso Martinazzoli. Definito di volta in volta dai denigratori: ciprioso, crisantemo, il non più giovane Werther e lo «Zaccagnini dei poveri», come disse di lui Donat Cattin. Ma Martinazzoli non se la tiene queste bordate e al suo aplomb lombardo a volte sostituisce una grinta feroce, come quando definì De Mita «giardiniere delle correnti».

De Mita, l'amico nemico. Uniti fino a quel fatidico grido di guerra che Martinazzoli lanciò contro le correnti. E a cui l'uomo di Nusco rispose con le cannonate. Così Mino fu fermato nella sua corsa alla presidenza del partito nel 1990 e prima ancora, nel 1989, alla segreteria del partito, a cui ambiva sin dal 1981. Nella sua carriera - senatore per tre legislature, deputato dal 1983 - ha

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Ho una tendenza invincibile al fallimento». Povero Mino il Tormentato. Anche questa volta il suo destino è segnato. A meno di insperati risultati. Dopo un lunghissimo tira e molla, dopo aver ribadito solo qualche mese fa, il giorno del suo sessantesimo compleanno, che non si sarebbe ripresentato nelle liste Dc, ecco qui, che dice sì al segretario del partito. Per un collegio senatoriale del Senato a Brescia, un collegio - spiega lui stesso - destinato al fallimento. Infatti, sulla base dei dati delle recenti amministrative, questo seggio,

che nel 1987 fu l'ultimo ad essere assegnato alla Dc, dovrebbe slittare decisamente oltre la soglia che lo scudocrociato definisce sicura dall'incursione delle leghe, al diciassettesimo posto. Diciasette di nome e di fatto, per restare alla cabala. Ma allora perché candidarsi? «In un'azione di bandiera. Siamo in una fase critica e sarebbe diventato difficile, dalla lontananza, proseguire nella battaglia del rinnovamento del partito», risponde.

E già, questo è il pallino del don Chisciotte della Dc, rinnovare il partito a tutti i costi, come

E nella notte Piccoli sbottò: «Forlani, io ho freddo e fame»

ROMA. Alla fine, De Mita sbottò: «Ma tu come ragioni?». Silvio Lega, vicesegretario e «kamikaze» del partito, non ci pensò un momento prima di rispondere a muso duro a Craxi: «Con la mia testa, una di quelle che tu non hai». Dalla mattina alla sera e dal tramonto all'alba, per i poveri democristiani: creature della notte, come i licantropi o le ballerine dei night club. Un conclave di sette giorni, da martedì a ieri, per mettere insieme le liste dello scudocrociato. Tutti lì, ammucchiati nella saletta dorata della direzione di piazza del Gesù, con lunghe piazze al piano superiore, nello studio di Forlani. E, nei corridoi e nelle sale vicine, una folla di assessori con smante di cartiera romana, di possibili trombatori e di aspiranti trombatori, vecchi marpioni in fase calante e giovanotti che sgomitano per farsi largo. Un assedio, una questua continua, una scocciatura interminabile. «Ongliavano fuori dalla porta, per sentire quello che dicevamo, come voi giornalisti», racconta divertito un membro del Sindacato democristiano.

I «sette giorni di passione» della direzione dc Scontri, polemiche e proteste per decidere le liste Battibecchi tra Lega e De Mita, bordate di Andreotti e malumori notturni per i termosifoni spenti La telenovela di Martinazzoli fa arrabbiare Fanfani

STEFANO DI MICHELE

racconta un capo democristiano che si è fatto tutti i giorni del conclave di piazza del Gesù. Così, complice la jella alfabetica, il Pier Ferdinando è numero uno, il Cristofori numero due. «Ma state rovinando pure il voeabolario...», ha ironizzato Luigi Granelli. A mettere a dura prova la pazienza democristiana ci ha provato, con buona volontà, anche Mino Martinazzoli. Venerdì, non venno, non lo so, aspetto, ritorno, arrivo, mi candidato, non mi candidato, vedremo. Santa pace. «Gli stoneremo lo zulofo...», aveva ironizzato Fanfani. E nel chiuso della sala della direzione, anche Forlani cominciava a non poterne più. «Non si può mica continuare tutta la vita ad aspettare che uno si presenti o non si presenti», faceva sapere ad un certo punto. E poi, oltre ai dilemmi dell'atletico Mino, c'era un'altra brutta gatta da pelare, sempre per colpa di quella specie di «buco nero» che si sta rivelando la Dc bresciana del bellissimo ministro Prandini, difeso invece a spada tratta da Gava e dal resto della compagnia dorotea. E la gatta da pelare porta la faccia e il nome di Guido Carli. È andata così: parlando più male che bene dello scudocrociato del luogo, Granelli a un certo punto dice: «Hanno detto no perfino a Carli...». Ad Andreotti a momenti prende un coetelone seduto slante. «Come Carli?», domanda alzando la voce. E Granelli, serafico: «La faziostà non è unilaterale: hanno fatto fuon pure Martinazzoli». E qui scoppia l'ira di Andreotti, che contro gli amici di Brescia dice tutto quello che convenientemente poteva dire e

pensa tutto il male che è possibile pensare. «Con tutti i guai che ci combinano - scandisce il presidente del Consiglio - adesso devono anche escludere dalle liste un uomo che siamo stati noi a chiamare per preparare l'appuntamento di Maastricht?». Un momento d'imbarazzo c'è stato anche per la lista di Torino. Silvio Lega, capogruppo del segretario, al numero uno, e Guido Bodrato, leader della sinistra del partito, solo secondo? Così è la vita democristiana. «Tutto si è risolto per merito della grande signorilità di Guido», racconta Granelli. «Fate voi, non possiamo perdere tempo con queste cose...», ha fatto sapere il ministro dell'Industria. Ed infatti hanno fatto loro. Memorabile, invece, lo scontro tra Flaminio Piccoli e il mazz abruzzese dello scudocrociato, Remo Gaspari, 'garbato signore che ha invitato Piero Chiambretti, davanti alle telecamere di tutta Italia, ad andare «a rompere i coglioni» fuon dalla sua portata. Il vecchio «Flam» mica glielo ha mandato a dire, quello che pensa della satira abruzzese. «L'abruzzo è un paese

splendido, gli abruzzesi li ho conosciuti quando facevano gli alpini, durante la seconda guerra mondiale. Ma la loro classe dirigente manca di spirito critico, di senso critico. Ci sarebbe bisogno di un rinnovamento», ha scandito Piccoli. E Gaspari? «Non c'era - riddacchia ora l'ex segretario del partito -.

Craxi: «È certo, il Psi andrà avanti»



Il Psi è destinato a crescere ancora alle prossime elezioni politiche. Questa non è una previsione, ma «un dato certo». Questi toni ottimistici sono stati manifestati ieri sera da Bettino Craxi (nella foto) negli studi milanesi della Fininvest, dove ha concesso un'intervista ad Emilio Fede. Craxi ha fatto riferimento ai dati di un sondaggio riservato, secondo cui non più di quattro partiti supereranno il 5%.

Dibattito Martelli De Mita al Tg1 Sette

Repubblica presidenziale come vuole il Psi o cancellerato come propone la Dc? Su questo argomento e su tutta la partita delle riforme istituzionali De Mita e Martelli hanno discusso a «Fuoco incrociato», la trasmissione del Tg1 Sette che andrà in onda oggi. De Mita ha proposto un referendum conservativo sull'ipotesi di riforma votata dalla maggioranza del Parlamento, auspicando che su questo possa verificarsi un accordo con il Psi. In caso contrario «la stabilità del governo non può costringere le Camere a non provvedere». Martelli ha obiettato che nel caso di una bocciatura del referendum si presenterebbe la soluzione della repubblica presidenziale.

Pannella a «Mixer» contro tutti

Se la prende con tutti, non risparmia nessuno. Marco Pannella è intervenuto alla trasmissione «Mixer» e in quella sede ha sparato su tutto e tutti. Di Occhetto ha detto che è un bugiardo per le dichiarazioni fatte davanti a Mirafiori su Rifondazione comunista. La Malfa è definito fariseo e megalomane. A Craxi si è riferito auspicando una strategia comune. Infine Pannella si è augurato che capo dello Stato diventi Oscar Luigi Scalfaro.

Ugo Intini: «Occhetto ha esagerato»

«È troppo». Ugo Intini, portavoce socialista, sostiene che Achille Occhetto nella sua polemica anticraxiana ha esagerato, perché «quando era comunista ci accusava di essere anticomunisti, adesso ci rimprovera di essere antisocialisti». Quindi ricorda al segretario del Pds, che aveva citato domenica il padre del socialismo riformista, Andrea Costa, che Togliatti dopo la scomparsa di Turati scrisse «un'invettiva contro il leader socialista rallegrandosi della sua morte».

Lista Giannini Calderisi replica a Mario Segni

Mario Segni aveva attaccato la lista referendaria di Massimo Severo Giannini e Peppino Calderisi la replica, sostenendo che è un atto «non solo incomprensibile, ma di vera e propria irresponsabilità politica. Non si può prima promuovere i referendum sollecitando la protesta antipartitica e poi, nel momento elettorale, lasciare la vasta corrente di opinione pubblica contraria al sistema dei partiti senza uno sbocco democratico».

Battistuzzi, Pli auspica un patto di legislatura

Il presidente del gruppo liberale alla Camera, Paolo Battistuzzi, sostiene l'opportunità di un patto tra i partiti della maggioranza per assicurare cinque anni di stabilità di governo. Fin dal 1983, ha sostenuto l'esponente liberale, il Pli ha espresso il proprio consenso ad un patto per una piattaforma programmatica di legislatura. «Le campagne elettorali al vento - ha concluso Battistuzzi - si ripercuotono sulla stabilità dei governi».

Sciopero poligrafici il 12 marzo «Il Popolo» non uscirà

Per protestare contro i licenziamenti dovuti alla cessazione di attività nell'azienda del gruppo Abete i sindacati Cgil, Cisl e Uil dei poligrafici hanno programmato uno sciopero di 18 ore dei dipendenti della società di stampa Seip e Ppm. Le prime sei ore sono state fissate per l'11 marzo, quindi il 12 il quotidiano democristiano non sarà in edicola.

GREGORIO PANE



«Mi ha risposto il suo segretario regionale. Tu offendi gli abruzzesi?», mi ha detto». Poveri democristiani. Hanno sofferto freddo e fame, in quei giorni: pareva proprio lo storico conclave di Viterbo. «Avevano spento i termosifoni, faceva un freddo terribile», si lamenta ancora oggi Piccoli. E niente panini, a stomaco vuoto. «A un certo punto gli uscirono non volevano portarci neanche l'acqua minerale», ricorda un candidato a deputato, membro della direzione. Aspetta e spera, sabato notte, mentre sopra era runito l'ufficio politico, Piccoli si è fatto carico del disagio dei suoi amici. È salito nello studio di Forlani e ha informato i capi del partito: «Noi giù stiamo senza riscaldamento. Che facciamo? Raccominciamo domani?». «Sono solo andato a chiedere pietà», ricorda Piccoli, il quale il freddo di quella notte se lo sente ancora nelle ossa. E così è stata data la libera uscita al vertice scudocrociato. «Però qualche ora prima c'eravamo già appartati davanti alla Tv per gustarsi Chiambretti con Cossiga», dice un giovane membro della direzione. «E ci siamo fatte certe risate». Ed era proprio parecchio, che Cossiga non faceva fare qualche risata a piazza del Gesù.